



Foto Ansa

L'ad di Fiat Sergio Marchionne ospite della trasmissione «Che tempo che fa»

Le reazioni



Fassina (Pd)

«Più che minacciare di tagliare l'Italia dovrebbe valutare se la Fiat in passato ha fatto gli investimenti giusti. Altre nostre imprese hanno conquistato il mercato»



Sacconi

«Marchionne ci ha ricordato che Fiat oggi è un gruppo multinazionale. Noi ricordiamo a lui che l'Italia è il Paese storico di insediamento del gruppo. Il Paese sta già cambiando»



Zipponi (Idv)

«Le affermazioni di Marchionne sarebbero coerenti se l'ad restituisse i soldi che l'Italia ha dato all'azienda e chiarisse quanti soldi il nostro sistema bancario ha riversato e riversa su Fiat»

MIRAFIORI

L'impiegato Pino Capozzi, che ha vinto la causa in Tribunale contro il licenziamento Fiat, è stato convocato oggi dall'Ufficio Personale di Mirafiori per comunicazioni.

L'EDITORIALE



IL LODO MARCHIONNE IN DIRETTA TV

Rinaldo Gianola

→ **SEGUE DA PAGINA 2**

Forse la Volkswagen ha modelli più competitivi di quelli di Torino? Magari i tedeschi hanno continuato a investire in auto innovative, con lo sforzo di tutti, compresi il governo e i dipendenti che guadagnano quasi il doppio di un operaio italiano? È il segno del successo del «modello tedesco» dove i lavoratori e i sindacati partecipano alle decisioni aziendali?

Oggi la realtà della Fiat è questa: dopo oltre sei mesi dall'annuncio di Fabbrica Italia non è stato investito un solo euro. A Pomigliano il 62% dei lavoratori ha approvato le condizioni di lavoro e organizzative proposte dalla Fiat, ma questo esito non ha sbloccato l'investimento. Il contratto dei metalmeccanici è stato denunciato dalle imprese e dunque è partita la deroga richiesta da Marchionne per mettere al sicuro le sue fabbriche. Cisl, Uil, Fismic, l'intero governo, anche alcuni esponenti di spicco del pd affascinati da Marchionne sono esplicitamente dalla parte della Fiat.

Ma Marchionne non si è mosso, non gli basta, vuole di più. Eppure ieri sera ha detto a Fazio che «la maggior parte dei dipendenti Fiat non è iscritta ai sindacati e solo il 12% è della Fiom-Cgil». Quindi né i sindacati né tantomeno i metalmeccanici di Maurizio Landini dovrebbero essere un problema per il capo della Fiat. Cosa vuole ancora? Forse l'adesione incondizionata di tutti, senza critiche, con tutti i dipendenti Fiat in fila a gridare lo slogan di Bonanni «Dieci, cento, mille Pomigliano»?

La verità è che Fabbrica Italia rimane avvolta nella nebbia, che il governo non ha giocato alcuna carta in questa partita decisiva, che la Fiat continua a rinviare la decisione finale. L'investimento della Fiat è troppo importante per l'Italia per cadere sotto il peso del «lodo Marchionne», se Torino vuole c'è la strada per trovare un consenso più largo, adatto a Fabbrica Italia. Ma se non verrà percorsa questa strada, allora Marchionne la prossima volta non racconti balle in tv. ♦

IL COMMENTO ■ MARCELLA CIARNELLI

Il blu del cashmere non è quello delle tute degli operai

Il blu è colore primario. È quello del cielo, quello delle acque delle grandi distese, quello che negli stereotipi è previsto abbiano quanti già godono di capelli biondi. Ma blu è anche la «divisa» che ha scelto di indossare, salvo poche eccezioni, si ricorda il giorno in cui al Quirinale gli furono consegnate le insegne di Cavaliere, Sergio Marchionne, l'amministratore delegato della Fiat. E blu sono le tute degli operai. Abiti da lavoro che via via si schiariscono per i troppi lavaggi ma che sbiadiscono anche quando restano appese. Flosce e

inutilizzate, se la cassa integrazione tiene a casa i titolari a interrogarsi sul proprio futuro e su quello dei figli. Operai in blu, quelli che lo fanno tanto arrabbiare. Che se fosse per lui li metterebbe in riga in modo ancora più deciso di come ha fin qui fatto, arrivando a «tagliare» persino le fabbriche italiane, che non producono un euro di utile. Peccato, non si può fare perché finché si parla, si parla. Oltre non si può andare. Ne va della pace sociale. Ed anche il rigoroso uomo dal pullover blu che «tutti i giorni alle sei ha già letto i giornali» non può non tener-

ne conto. Pugno di ferro in guanto di veluto allora, anche se a volte il guanto se lo è dimenticato.

Tra operai e Marchionne c'è dunque un punto in comune. Solo che il blu cashmere è più intenso di quello del cotone. E sicuramente per i lavoratori nessuno ha pensato a tute più al passo con i tempi. Invece Marchionne ha ispirato la sartoria di pregio. Ed è nata una giacca tradizionale ma di maglia. Così l'Ad potrà sentirsi a suo agio nella tradizione. I potenti fanno tendenza. Gli operai sembra di no. E questo non va proprio bene.